

La Resistenza, una vera opera collettiva



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

DAL ROMANZO COLLETTIVO «LO ZAR NON È MORTO», STORIA FUTURIBILE USCITA NEL 1929 E

AMBIENTATA nel 1931 scritta a venti mani da Marinetti, Bontempelli, Beltramelli, D'Ambra, De Stefani, Martini, Milanese, Varaldo, Viola, Zuccoli (qualche anno fa ripubblicata da Sironi) a Italo Calvino co-artefice dei giochi collettivi dell'Oulipo, dall'Oplepo, sua variante nostrana, ai Wu Ming, c'è un filo? Ultimo capitolo, il Sic, Scrittura Industriale Collettiva, gruppo fondato da Vanni Santoni e Gregorio Magini, autore ora per **minimum fax** di *In territorio nemico*, storia resistenziale composta da 115 persone. Romanzo o inchiesta che sia, questo libro (308 pagine, 15 euro) è nato da 25 mesi di lavoro ed è il risultato di 914 schede per un totale di 4.000 pagine scritte e rielaborate da 230 mani. La storia che arriva al lettore è quella di tre personaggi, il militare sbandato poi partigiano Matteo Curti, l'ingegnere aeronautico imboscato Aldo Giavazzi e Adele Curti in Giavazzi tra scioperi e Gap: l'epoca l'ultimo anno e mezzo di guerra, tra il '43 e il '45. Dietro, il mosaico di aneddoti e dialetti nato da un grande raccolto collettivo, ricordi e racconti di quei più di cento autori. Ora, di là dall'ideologia (spesso sfibrante) che si fa su opera & autore e su autore & autori, con la variante in più di copyright e copyleft, certo è che il Sic ha scelto il soggetto più congeniale a un'opera collettiva. Perché la guerra e la Resistenza vanno cercate nel terreno dell'epos, sono storia di un popolo. Nasce, però,

una riflessione: i «soggetti collettivi» vengono alla luce spesso in polemica con la celebrazione che la società dello spettacolo fa dell'autore più che del testo. Ma in casi come questi si finisce per parlare più del «come» - la scrittura collettiva - che del cosa, il libro appunto. Ed eccoci nel sempreverde dilemma morettiano «mi si nota di più se ci vado o se non?...».

spalieri@tin.it

www.ecostampa.it

